Anno VI - 1853 - N. 34

L'OPINIONE

Giovedì 3 febbraio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 68	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 *gennaio scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo onde evitare lacune nella spedizione del giornale.*

Quelli delle provincie sono pure pregati di farci pervenire in tempo la loro domanda di abbuonamento con lettera affrancata contenente un vaglia postale *corrispondente al prezzo dell'associazione, raccomandando loro di scrivere con chiarezza il nome e l'indirizzo a scanso di equivoci e di reclami.*

TORINO 2 FEBBRAIO

LA COSTITUZIONE IN ISPAGNA

Al ministero Bravo-Murillo è successo il gabinetto Roncali-Llorente; agli atti di decisa e franca reazione, tennero dietro opere più caute ma non meno retrograde; il colpo di Stato verrà eseguito con altri mezzi, ma lo scopo è sempre lo stesso, cioè la modificazione dello Statuto regio. Il sig. Armand Bertin trova questo stato di cose soddisfacente, e consiglia gli elettori spagnuoli ad associarsi al nuovo ministero, ed aiutarlo in questa sua impresa, precisamente come giorni sono aveva fatto con noi, dimostrandoci la necessità di accettare il programma di Revel per rinforzare la fibra costituzionale. Il dotto pubblicista in generale vien preso un po' troppo sul serio; si citano sempre le vecchie sue esperienze, ed i suoi oracoli. Si teme e si spera a seconda de' suoi timori e delle sue speranze. Per parte nostra lo dichiariamo francamente, troviamo che il direttore dei *Débats* ha perduto il diritto di dar consigli ed impartire ammonizioni, dacchè l'unico risultato dei suoi consigli e delle sue ammonizioni finora conosciuto è stato nella stessa sua patria la caduta non solo del ministero, di cui si era fatto ardito e potente campione, ma persino del principio monarchico costituzionale e della dinastia orleanese.

Il ministero Roncali-Llorente è un ministero reazionario; ecco la verità; il sig. Armand Bertin ha un bel spigolare quà e là in qualche circolare una frase od un periodo che senta di fragranza costituzionale; il fatto è che questo ministero toglie al comitato elettorale il diritto di riunirsi, vieta le manifestazioni del partito liberale per ciò che risguarda le elezioni, mantiene il bando di Narvaez, e manifesta una tendenza retrograda in tutti i suoi atti; nessuna differenza esiste quindi con chi lo ha preceduto.

E quali sono le intenzioni dei nuovi uomini di Stato che hanno assunto l'impegno di dirigere i consigli della corona d'Isabella? Essi hanno per iscopo di ricondurre la rappresentanza nazionale precisamente a quello stesso punto ove la voleva ristretta il pretendente D. Carlos, allorchè prometteva *les cortes, per estamentos*, che è quanto dire a un vero simulacro di libera rappresentanza.

Ora noi non comprendiamo come vi sieno ministri della regina Isabella, i quali vogliano gettare il paese nella guerra civile, e mettendo in forse lo Statuto reale 4 aprile 1834, mettere in forse la stessa dinastia che occupa attualmente il trono.

Qual'è stato infatti il principal motivo per cui l'Inghilterra e la Francia segnarono la convenzione di Londra 22 aprile 1834, conosciuta sotto il nome di *Trattato della quadruplice alleanza*, e nella quale si promettevano soccorsi e cooperazione attiva alla Spagna ed al Portogallo per porre un termine alla guerra civile? L'assicurazione che il sistema costituzionale sarebbe stato introdotto in questi due regni; e più che la promessa il fatto della proclamazione dello Statuto, che, come ognun sa, ebbe luogo in Aranjuez alcuni giorni prima che fossero segnati i succitati protocolli di Londra.

Il sig. Zea-Bermudes aveva cercato di stabilire alcuni importanti miglioramenti amministrativi, mantenendo le forme del governo assoluto; ma non era riescito a lottare utilmente contro la pubblica opinione, e la reggente Maria Cristina aveva dovuto chiamare alla presidenza del consiglio il signor Martinez de la Rosa, ed aprire in persona le cortes ai 24 di luglio 1834, malgrado lo spavento generale sparso dalle stragi che il cholera faceva nella capitale. Un fatto notevole, e che dipinge in certo modo tutta la situazione politica di quell'epoca, si è quello della partenza da Madrid di tutti gli ambasciatori di sovrani assolutisti, avvenuta poco dopo la promulgazione dello Statuto.

Ora, che avverrebbe se mal cauti consiglieri guidassero la giovane regina Isabella sull'antico terreno, e cercassero di farla iniziatrice di riforme liberticide e contrarie allo Statuto del 1834? Essi avrebbero migliorato d'assai la posizione del conte di Montemolino; imperocchè l'Inghilterra potrebbe dichiarare, anzi ha già dichiarato, che in questo caso ritirerebbe l'appoggio promessole col più volte citato trattato di Londra; locchè condurrebbe inevitabilmente alla guerra civile, e farebbe pericolare il trono della regina Isabella. E si noti che la convenzione fu segnata da lord Palmerston, e che lord Palmerston trovasi nell'attuale gabinetto inglese.

Ci si dice: La regina madre è d'accordo con Luigi Napoleone, e poco le importa quindi della indifferenza dell'Inghilterra. Quelli che così ragionano ignorano i primi elementi della politica europea. Il gabinetto di S. James, qualunque sia il personaggio che lo dirige, conosce l'importanza che la Francia attribuisce alla sua influenza sulla Spagna; lo provano la guerra di successione, le lotte di Napoleone I e di Luigi Filippo; le armate di Wellington e i matrimonii spagnuoli.

Se il nuovo imperatore dei francesi stendesse una mano troppo precipitosa sul Manzanare, l'Inghilterra non ne starebbe indifferente e neutrale, ma vi prenderebbe, ne siam certi, quella posizione che le sue tradizioni le hanno sino ad ora consigliato.

Noi persistiamo a credere quindi che la regina Isabella non vorrà ritentare le prove infelici del 1847, nè Luigi Napoleone ricalcare la via funesta che trasse alla ruina il Bonaparte e l'orleanese, suoi predecessori; per lo meno riteniamo che il momento non sarebbe opportuno.

MARINERIA MILITARE

Necessità della traslocazione dell'arsenale marittimo nel golfo della Spezia.

III.

Nei numeri precedenti abbiamo trattato l'argomento della traslocazione tanto sotto il punto di vista politico, quanto sotto quello del materiale e morale incremento della nostra marina, e ne abbiamo, per quanto fu possibile, dimostrata la necessità assoluta. Epperò oggi la tratteremo ancora, ma sotto l'aspetto dell'interesse commerciale, la di cui affinità alla questione è abbastanza importante, perchè meriti tutta l'attenzione dei nostri lettori.

È massima prestabilita presso le nazioni commercianti, e particolarmente dalla Francia e dall'Inghilterra, che una città marittima e commerciale non debba essere stazione di marina militare, nè contenere arsenali marittimi di guerra. I motivi che determinarono questo principio riposano sulle fatte esperienze, imperocchè un arsenale marittimo collocato in un porto di commercio ed il commercio medesimo, mentre si paralizzano a vicenda l'azione propria, riescono in fine con danno evidente di ciascuno.

Ma dalla massima generale veniamo ai motivi speciali, che raccomandano pel vantaggio del commercio genovese la pronta traslocazione del nostro arsenale marittimo.

Per quanto possa essere ritardata la finale contrattazione della ferrovia sardo-elvetica, noi opiniamo che in tutto quest'anno ogni ostacolo sarà rimosso, e la questione che verte fra il passo del Lukmanier e quello del Grimsel totalmente appianata.

Questa ferrovia d'un'immensa importanza politica e commerciale, che riunirà il porto di Genova col lago di Costanza, è cosa di tanto momento pel nostro paese, e particolarmente per la Liguria, che noi crediamo e non si possa e dal governo e dalla nazion mai abbastanza apprezzarne i grandi beneficii che saranno per derivarne.

È indubitato che, allorquando questa ferrovia sarà attivata al transito di oltr'Alpe, Genova diverrà la città più commerciante del Mediterraneo, ed il suo porto il porto della Svizzera e d'una gran parte della Germania.

È indubitato che le derrate d'ogni genere, sia dalle Indie orientali, sia dalle occidentali, vi affluiranno maggiormente, e che vasti depositi saranno allora necessarii, affine di provvedere i paesi, per cui la ferrovia sardo-elvetica trascorrerà.

Nella prospettiva di così florido avvenire, non l'erezione d'un solo dock, ma forse più d'uno sarà necessario alla piena dei bisogni che l'industria genovese svilupperà, e senza positivamente parteggiare più pel progetto Mauss che per quello Sauli, incliniamo però a credere che tanto l'uno che l'altro faranno mestieri per soddisfare la progressiva attività commerciale. Ammesso questo ragionamento, noi non vediamo difficoltà dal dovere in prima prescegliere quello di Mauss che, mentre risponde alle condizioni volute ed ha gli estremi richiesti, dà altresì agio al governo di alienare l'arsenale marittimo, e porre mano ai lavori del nuovo stabilimento della Spezia.

La riduzione dell'arsenale in dock importa almeno quattro anni di lavori, per cui si rende più che urgente una finale deliberazione, senza sprecare maggiormente un tempo prezioso, che i nostri vicini apprezzano ed usufruttano a danno nostro.

E chi non vede l'immensa sorgente di ricchezze che lo stragrande sviluppo commerciale sarà per arrecare al paese e più particolarmente a Genova?

L'amministrazione del porto di Genova, che attualmente conta ivi stanziante una media di seicento legni d'ogni nazione, bisognerà che attivi all'uopo ed usufrutti tutta quanta l'area del porto onde dar luogo all'immancabile moltiplicità dei legni mercantili e sovvenga alle esigenze progressive dell'incremento commerciale.

L'area destinata alla stazione dei legni di guerra, compresa dalla piattaforma del Molo Vecchio al Lanternino, e che si dilata a tramontana sino alla Petacchia (*), toglie ai legni di commercio un luogo capace a contenerne meglio che un centinaio; eppure non puossi rimediare a questo inconveniente se la marineria militare continuerà ad aver sede in Genova, e se il commercio ligure non rivendicherà a suo vantaggio l'area di cui ragioniamo.

Gl'incagli poi ed i disturbi che i legni di guerra apportano ai movimenti commerciali sono molti, e fa d'uopo che spariscano, ma noi non sapremmo in qual maniera se la traslocazione non ha luogo.

E poichè abbiamo parlato di disturbi, soggiungeremo pur anco che essi sono soventi accompagnati da spese a carico dei proprietarii dei legni mercantili, la qual cosa, oltre essere ingiusta è altresì sconvenevole.

Ogni qual volta una fregata esce dalla darsena, è necessario, affinchè essa giunga alla stazione del Molo Vecchio, che l'amministrazione del porto faccia, secondo la lunghezza ed immersione della medesima, operare un movimento di quaranta a sessanta legni mercantili. È noto come questi legni in disarmo sieno ordinati in file ed ormeggiati nella direzione di levante a ponente, con àncore di poppa e di prora, onde tenere il posto che loro fu assegnato; che nella condizione di legni in disarmo non tengono al loro bordo che una sola guardia, e che spesse volte questa sola guardia non è che un ragazzo od un vecchio.

Una fregata pertanto uscendo dalla darsena deve per necessità passare per un dato fondo detto il Canale, il quale interseca tortuosamente quasi tutte le file dei legni in disarmo, per la qual cosa essi sono costretti a smuoversi dalla loro postazione ed agglomerarsi alla meglio nei vani che ammettono al Ponte Reale e al Ponte di Legno, affine di lasciare libero il passo al legno di guerra.

Questa operazione, oltre il disturbo, arreca un non lieve dispendio, imperocchè i proprietarii dei bastimenti sono costretti all'avviso che vien loro dato dal comando del porto di procurarsi al più presto possibile una mano di marinai onde operare il movimento ordinato ed attendere quindi a ristabilire al posto medesimo il bastimento. Assai sovente avviene che il numero dai legni che sono costretti di muoversi raggiunga, come abbiamo accennato, i quaranta e sessanta, per cui si richiedono non meno di quattrocento marinai, che non sempre si trovano al momento voluto, e che trovandoli, caro assai e più del dovere, si fanno loro pagare queste due giornate di straordinario lavoro.

È utile crediamo lo entrare in questi minuti dettagli, onde i nostri lettori si convincano di quanta convenienza deve riuscire la traslocazione del nostro arsenale marittimo nel golfo della Spezia, anche sotto il punto di vista commerciale. Che se ora il porto di Genova conta una media di seicento legni stanzianti, qual ne sarà il progressivo numero dei medesimi, alloraquando lo sviluppo del nostro commercio avrà prese quelle vaste e felici proporzioni che dalla ferrovia sardo-elvetica si ripromette?

Gli oppositori della traslocazione tentano dimostrare come le condizioni economiche di Genova sarebbero per risentirsene se essa avesse luogo, stantechè, vanno dicendo, i cinque milioni del suo bilancio si consumano per intero dentro le sue mura.

A parte la picciolezza del proposito che rivela un pensiero egoista e municipale, mentre nasconde un'idea politica; a parte il vano timore d'un danno tanto piccolo quanto illusorio; a parte tutto questo, se è vero che l'allontanamento della marineria militare toglie a Genova un cinque milioni, egli è altresì vero che ben cento e duecento, e chi sa quanti saranno per apportargliene le nuove condizioni del suo commercio, condizioni che più particolarmente per essa con questa traslocazione si preparano.

D'altronde, dai cinque milioni di bilancio che il Parlamento ha da soli tre anni stanziato alla marina, si debbono sottrarre gli acquisti straordinari di perifregate ad elice e a ruote, le provviste in materiale d'ogni genere che si fanno all'estero, le spese delle stazioni d'America, le campagne a mare e simili, per la qual cosa i cinque milioni vengono residuati a soli tre. E per tre milioni che si spendono dalla nostra marina in Genova, si vorrebbero dagli oppositori rinunziare ai tanti ed incontrastabili benefizi che il paese sarà per ricavare dalla traslocazione? — Veramente noi crediamo di no, e siamo più che mai persuasi che nell'intimo del loro cuore riconoscono la giustezza delle nostre parole. D'altronde il pubblico criterio che più d'una volta si è pronunziato favorevole in questa questione, saprà facilmente discernere qual sia per essere l'utile vero dal fittizio, e concorrerà, ne siamo sicuri, ad avvalorare la nostra opinione con una esplicita adesione.

Si pretende ancora che il sentimento genovese sia contrario alla traslocazione; al che risponderemo, che si calunnia grandemente il buon senso della ligure popolazione, che essa è italiana per eccellenza, e che allorquando sarà convinta di quanta utilità sia la medesima per l'avvenire dell'Italia, pel commercio genovese, per lo sviluppo e riorganizzazione morale della marina di guerra, essa non potrà, diciamo noi, che far plauso al pensiero del governo ed affrettare co' suoi voti la pronta attuazione di così grande ed importante divisamento.

La traslocazione adunque è utile per più d'un motivo al maggiore sviluppo del nostro commercio, nè possiamo persuaderci come coloro che la osteggiano, sotto pretesto che essa lede gli interessi vitali di Genova, abbiano a sostenere seriamente un così assurdo principio.

Noi però che partiamo da dati positivi, e rigettiamo *les arriers pensées* politici che possono oppugnarla, diremo, che la teniamo come mezzo sicuro da maggiormente far prevalere l'incremento commerciale dell'industriosa Liguria.

Convinti di ciò, riteniamo che la necessità della traslocazione del nostro arsenale marittimo nel golfo della Spezia sotto il punto di vista dell'interesse commerciale, è abbastanza provata, e si raccomanda per la sua importanza medesima.

Ora poi, ci occorrerà far parola nei numeri successivi di alcune altre obbiezioni messe

(*) Legno guardiano del porto.

n campo dagli oppositori, e che vertono sul sistema di difesa del progettato stabilimento della Spezia. Senza pretensioni tecniche esporremo semplicemente la nostra opinione sopra tale questione, e ci terremo per grandemente soddisfatti se essa incontrerà il pubblico favore.

I CONSIGLI DEL DÉBATS E L' ARMONIA. L' *Armonia* dice: *Noi abbiamo rispetto, ma non amore per gli ordini stabiliti*, cioè per lo Statuto; ognuno sa che fu appunto per questi *rispetti* che il marchese Cavour stomacato dovette abbandonare la redazione di quel periodico.

Poscia aggiunge cose che devono ringalluzzire il sig. Armand Bertin:

« Il signor Armand Bertin ci ha fatto l'o-
« nore di stampare e sottoscrivere il nostro
« programma. »

Il programma dell'illustre pubblicista gli sarebbe forse stato inviato dall'*Armonia?*

IL CARNEVALE A VENEZIA. Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d' Augusta* la seguente descrizione dell' attuale triste situazione di Venezia:

« Presso di noi il carnevale non ha incominciato che sul calendario; il piacere del ballo non si è ancora spiegato e neppure il desiderio delle maschere, che altre volte rendevano così celebre il carnevale a Venezia. Soltanto i teatri sono un po' più frequentati che nelle altre stagioni, ma essi non offrono nulla di straordinario, e specialmente il teatro della Fenice, che gode per questa stagione un assegno di 160,000 lire austriache, ha dovuto rivolgersi al comune espediente di chiamare nel teatro un certo numero di *claqueurs* pagati per mantenere l' autorità pericolante della sua scena.

« Nei teatri secondari gli spettatori vengono allettati mediante la lotteria di pasticci espressamente composti, e di belle e grasse lepri. L'aspettativa che l' arrivo dell' imperatrice di Russia e di altri ospiti avesse a richiamare il buon umore dei veneziani, sembra rimànere per il momento null' altro che una speranza.

« Gli amatori del ballo si recano sulla terraferma, ove mantengono in esercizio le gambe nelle adunanze private delle città provinciali. Anche i balli degli ufficiali non possono combinarsi. Ma non solamente il carnevale, ma anche il commercio della nostra città marittima è languente e senza importanza. Non vi sono ragguardevoli introduzioni di merci, non affari in carte pubbliche, non il menomo spirito di speculazione. Non ostante la prontezza di una casa bancaria di Amsterdam a sottoscrivere per un numero considevole di azioni nella progettata banca di sconto, questa istituzione indispensabile per salvare il commercio minacciato non può effettuarsi. Pochissime navi di lungo corso sono qui entrate nel porto, sebbene alcuni vogliano ciò attribuire alla stagione sfavorevole.

« Le poche operazioni che vengono fatte da questo ceto commerciante consistono in esportazioni per contrabbando. Esistono queste bande intere organizzate di contrabbandieri, i di cui capi contro cauzione si assumono le merci dai negozianti, e li fanno trasportare in terraferma dai loro dipendenti. Queste persone sono ordinariamente divenute ricche in seguito ad un lungo esercizio di questo traffico di contrabbando, ed essi compaiono con molta impudenza in località pubbliche e note come ad una borsa, e vi determinano i procenti del premio per il contrabbando. »

In un'altra corrispondenza si accenna che un pescatore fu ucciso da una sentinella, perchè non diede alcuna risposta alla chiamata della medesima, replicato per tre volte.

La Camera di commercio avrebbe invitato i soscrittori alla banca di sconto a versare per il 1° febbraio le loro quote, dovendo questo istituto essere in qualunque modo attivato.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vallese. Il gran consiglio ha accordato al parigino Lavalette la concessione della strada ferrata da Villeneuve a Sioni.

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi dell'*Indépendance Belge*, sotto la data del 28 gennaio:

« Lunedì sarà consegnata nel *Moniteur* una nuova riduzione dell'armata. È una risposta diretta agli armamenti considerevoli che hanno luogo in Inghilterra, e un mezzo di calmare certe apprensioni che regnano in Germania, e che il messaggio matrimoniale aveva anche aumentate.

« La nuova imperatrice aveva vivamente sollecitata un' amnistia generale ed una modificazione dei decreti del 22 gennaio. I suoi voti saranno, almeno in parte, esauditi. Quanto alla modificazione dei decreti, si tratterebbe, secondo alcuni, di mettere a carico dello Stato i debiti del demanio privato degli Orleans. E infatti dal momento che si tolgono i beni, par giusto che si paghino anche i debiti. Sarebbe una mitigazione considerevole dei decreti. E questa opinione mi pare tanto più probabile, in quanto che sembra ora quasi certa la nomina di Dupin a procuratore generale. Perchè questo accetti tal dignità, è necessario che rinvenga alquanto sui decreti, giacchè io ho cognizione d'una lettera recentemente scritta all' imperatore da Dupin, nella quale egli dichiara che non potrebbe accettare quandó non fosse fatta giustizia agli Orleans.

« È morta madama de Lesseps, zia di madama di Montijo. I biglietti di partecipazione non saranno, dicesi, distribuiti che dopo il matrimonio dell'imperatrice. È superfluo il dir che non vi si farà cenno del parentado.

« Si dice che sia malato anche Lamartine. Speriamo che la salute dell' illustre poeta non darà serie sollecitudini a' suoi numerosi amici.

« Una parola sopra una cosa di cui hanno già parlato parecchi giornali, e che non è tanto priva di fondamento, come si potrebbe a prima vista pensare. Voglio intendere d'una cessione di territorio che sarebbe fatta dal papa, ciò che occupa assai la diplomazia napoletana.

« Sapete che il piccolo principato di Benevento, che appartiene al papa, trovasi conglobato nel regno di Napoli. Il re di Napoli, Ferdinando I, possedette questa città dal 1769 al 1774. Nel 1805, l'imperator Napoleone l'eresse in principato a favore del principe Talleyrand; ma questo la restituì alla Chiesa nel 1815, mediante un' indennità.

« Parecchie volte il re di Napoli fece delle offerte al S. Padre. L'ultima risale, credo, al pontificato di Gregorio XVI. Esse furono sempre respinte. Ma siccome Benevento è per la Chiesa piuttosto un peso che un beneficio, così Pio IX sarebbe abbastanza disposto a cedere questa città per alcuni milioni, che servirebbero a ristorar le finanze. Ho però qualche ragione per credere che le cose non sieno tanto innanzi come ha voluto dire il *Débats*. Il re di Napoli non offrirebbe già 40 milioni, ma lo scambio di territori sulla frontiera con qualche milione. Si negozia, ma io credo che il sacro collegio preferirà una somma un po' alta a frazioni di territorio che sarebbero per lui senza profitto reale. »

INGHILTERRA

Londra, 29 gennaio. È stato dato ordine di costruire dei magazzeni di polvere sui bastioni di Gosport, come anche su quelli di Hilsea. Si eseguiranno tosto anche lavori di terra a Gomer Pond, preventivamente all'istituzione di un forte permanente.

Le torri d'osservazione innalzate sulla costa di Sussex saranno immediatameute armate.

AUSTRIA

Vienna, 27 gennaio. La cassa centrale dello Stato in Vienna ha ricevuto dalle varie casse delle provincie un milione di fiorini in cedole monetate, le quali più non saranno emesse in pagamenti. Questi segni monetati per l' importo di 500,000 fiorini vennero abbruciati nell' apposito locale e colle solite formalità il 26 corrente, e per altri 500,000 fiorini lo saranno il 31 di questo stesso mese. Mercè questo abbruciamento non avviene però alcun cambiamento nella somma della carta monetata in circolazione. *(G. di Vienna)*

— L' imperatore ha sanzionato la riorganizzazione dei consolati delle Indie Orientali, e lo statuto relativo viene attualmente discusso nel ministero. *(W. Lloyd)*

— Pare che l' Austria si prenda in buona pace l' insulto a lei diretto nel discorso dell' imperatore dei francesi.

La *Presse* nel riferire questo discorso vi fa precedere le seguenti parole:

« Dal 2 di dicembre 1851 in poi è stato imposto silenzio alla Francia, in passato sì loquace, e più non ci giungono al di qua del Reno i babelici discorsi e le tumultuose diatribe dei partiti. Una sola è la voce che di quando in quando si fa udire, la voce del supremo rappresentante, che nomasi l'eletto della nazione. C'è d' uopo confessare che i suoi discorsi sono ben fatti; in essi ogni parola è pesata e calcolata pel suo fine, sì per l' interno del paese come per l' estero. »

— Lo zio del principe di Montenegro che trovasi a Vienna copre, come ben si comprende, del massimo segreto lo scopo vero della sua missione. Dichiarò a molti serviani di qui, che gli esprimevano il timore d' un esito infelice pei montenegrini della presente lotta coi turchi, che chiunque conosca il Montenegro ed i suoi abitanti non può aver timori per essi. In riguardo al forte di Zabljak disse averlo il principe, in occasione della sua spedizione contro Piperi (poichè facile era il prenderlo) preso per distruggerlo del tutto, e per privare così i turchi d' una valida difesa. Ciò fatto, i montenegrini abbandonarono Zabljak, senza aver avuto mai l'intenzione di conservarlo, non essendo esso per loro di alcun vantaggio. Eseguiti gli ordini del principe, tenuti segreti, Pero Petrovic ritornerà tosto a Montenegro, e non andrà a Pietroburgo, come da principio si diceva. *(Wanderer)*

— 29 *detto*. Il vicepresidente montenegrioo, signor Giorgio Petrovich è partito mercoledì sera alla volta del Montenegro. Esso porta seco, a quanto si assicura, dal nostro governo l' assicurazione, che l' Austria farà con sollecitudine ed energia i passi necessarii per procacciare la sicurezza al Montenegro e la tranquillità ai cristiani della Turchia.

— Il regolamento sulle Borse abbozzato da uomini periti, verrà quanto prima alla discussione del consiglio di Stato. Com'è noto, il progetto è basato sul regolamento schizzato di già al tempo in cui il barone de Kübeck amministrava le finanze. Non si ommise però di trar partito dalle leggi di borsa attualmeute vigenti, nonchè dalle sperienze d' allora in poi fatte.

— È morto testè all' Aja l' I. R. ambasciatore austriaco alla corte d' Olanda, barone de Dobblhoff.

GERMANIA

Monaco (Baviera), 28 gennaio. Da qualche tempo i fogli dell' estero e dell' interno hanno spiegato l'aggiunta del nome Romanowski agli eredi del defunto duca di Leucchtenberg in un modo che ha dato occasione a diverse sinistre interpretazioni. Siamo in grado di opporre alle medesime le seguenti osservazioni ricavate da fonte attendibile.

L' imperatore di Russia ha dato ai suoi nipoti quel nome con riguardo alla loro provenienza per parte di madre da una principessa russa, e al rango loro accordato come membri della casa imperiale. Per ciò non perdono menomamente i nomi e titoli finora avuti.

Il principe più anziano della casa Leuchtenberg ha il titolo: A. I. principe Nicolò Maximilianowicz Romanoffski, duca di Leuchtenberg, principe di Eichstadt; lo stesso titolo con ommissione di quello di principe di Eichstadt è portato dai minori suoi fratelli e sorelle. Questo nome che risulta dai documenti qui pervenuti toglie la supposizione che il titolo di Leuchtenberg abbia cessato di esistere, o che sia subentrato qualche cambiamento nella posizione della casa di Leuchtenberg in Baviera, e nelle sue prerogative fondate su trattati pubblici e di famiglia.

— Anche nell' Elettorato d' Assia fu vietata l'opera di Gervinus, *Storia del secolo XIX*, come anche il poema drammatico *Giuda Ischariot*.

PRUSSIA

Berlino, 27 gennaio. Il comitato della costituzione della seconda Camera ha emesso il suo rapporto intorno alla proposta relativa alla chiamata delle Camere ogni due anni, e come anche per la prolungazione del periodo legislativo da tre a sei anni. Il comitato si dichiarò con 12 voti contro 8 per l' accettazione della proposta.

Nello stesso tempo viene raccomandato alla Camera di accettare l'altra proposta fatta dal governo, che è in relazione alla prima cioè di adottare il bilancio dello Stato per due anni.

Si rinnova sempre più la voce che il re abbia a recarsi a Vienna a fare una visita alla corte imperiale. In circoli ben informati viene questa voce smentita decisamente. Al contrario guadagna sempre in verosimiglianza la supposizione che verso la fine di febbraio, arrivando a Varsavia l' imperatore di Russia, vi debba essere un congresso dei tre sovrani del Nord.

RUSSIA

Dai confini polacchi, 26 gennaio. In questo punto ci arriva dal regno di Polonia la notizia che il quinto corpo d' infanteria stazionato nella Russia meridionale in prossimità ai principati del Danubio, il quale nello scorso anno era stato messo sul piede di pace, fu ora di nuovo rimesso sul piede di guerra.

Questo corpo, comandato dai generali Lüders e Pawliceff è destinato ad osservare gli avvenimenti della Turchia, e doveva essere pronto ad ogni ordine di marcia. In quest' ultimo caso dovrebbe essere pronta a far vela anche la flotta russa per il trasporto delle truppe, poichè una parte del quinto corpo d' infanteria ha preso i quartieri d' inverno nella penisola della Crimea.

In Polonia non havvi fra le truppe alcun movimento, ma si attende con grande aspettativa l'arrivo del maresciallo Paskewicz da Pietroburgo. *(Gazz. d'Augusta)*

Varsavia, 29 gennaio. Il senatore conte Francesco Potocki, uno degli uomini più influenti della Polonia, è morto nei passati giorni. Egli era membro del consiglio d' amministrazione e presidente della camera per l'esame dei titoli di nobiltà. *(Gazz. di Voss.)*

SPAGNA

Madrid, 23 gennaio. Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance*:

« La preoccupazione generale è per le elezioni.

« Il vescovo di Malaga ha diramata una circolare agli arcipreti della sua diocesi, perchè la comunichino al clero. Egli vi prescrive che deve tener il clero nelle elezioni, stando alieno dalle lotte dei partiti e dalla effervescenza delle passioni e manifestando la moderazione e la mansuetudine caratteristica del suo santo ministero.

« Il degno vescovo di Malaga aggiunge che il
« clero non dimentichi non potervi essere fe-
« licità negli Stati senza la rigorosa esecuzione
« delle leggi, senza il rispetto per le autorità le-
« gittimamente costituite, e senza l' amor dell'or-
« dine e della pace. Quelli che voteranno non de-
« vono perdere di vista che le dissensioni e le di-
« scordie sono contrarie allo spirito dell'Evangelo,
« turbano la pace delle famiglie e l' ordine pub-
« blico e finiscono col partorire la rovina della
« società. »

— 25 *detto*. Scrivono alla *Correspondance*:

« La notizia del matrimonio dell' imperatore dei francesi con la nostra bella e nobile compatriota è stata qui accolta col maggiore gradimento. Il marchese di Valdegamas, nostro ambasciatore a Parigi, avendo dimandato al governo spagnuolo istruzioni precise relativamente al matrimonio, gli è stato risposto che dovesse assistere alla cerimonia nuziale che sarà celebrata a Notre-Dame, attesochè il governo spagnuolo ha veduto con piacere la scelta fatta dall' imperatore. »

— Lo *Spectator* inglese scrive da Madrid:

« Siamo assicurati che l' inviato britannico, lord Howden, ha presentato al governo spagnuolo una nota energica relativamente al cambiamento ideato della costituzione e specialmente contro l' ommissione della clausola compresa nelle costituzione vigente *che richiede l' assenso delle cortes per l' introduzione di truppe estere nella Spagna*.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Segue l'Udienza del 1° dicembre 1852.

Presidente: Ma quelle parole, le proferì?

Digny: Sì, prima o poi quelle parole presso a poco le proferì.

Guerrazzi: Sarebbe necessario di leggere una protesta del municipio fatta il 12 febbraio, ove egli offre franca e leale cooperazione al governo provvisorio. *(Si legge la protesta)*.

Digny: Il municipio vidde con dolore la partenza del principe, e si adoperò per impedirla. Egli partito, sembrò a noi che il governo sorto fosse un governo di necessità, perchè il paese non poteva restare senza governo. Quando il municipio faceva questa protesta, vuol dire che per adempiere la sua missione, di tutelare i cittadini, si poneva in relazione col governo.

Guerrazzi: Si ritenga che con questo atto il municipio offriva al governo provvisorio la sua leale cooperazione. Vorrei che si dimandasse al signor testimone se durante il governo provvisorio avesse meco continue relazioni, e se segnatamente si trovò quando ricevei i legati romani, e come favellassi in quella occasione circa la unificazione con Roma.

Digny: Sì signore. Mi rammento benissimo che nel salone della Guardaroba il sig. Guerrazzi mostrava avversione a secondare la sinistra dell' Assemblea e dei circoli per la unificazione con Roma.

Guerrazzi; Vorrei che fosse letto l'indirizzo che il signor Ricasoli a me dirigeva nell'11 aprile. *(Si legge)*. È vero che il signor testimone aderiva pienamente ai sensi attestatimi dal capo del municipio?

Digny: Io non potrei affermare se fu per ciò presa deliberazione. Il municipio per compiere la missione di mantenere l'ordine, quando vidde che i volontari ponevano a pericolo la pubblica quiete, pensò che il gonfaloniere scrivesse a Guerrazzi. Io avrei benissimo firmato quell'atto perchè tendeva a quello che ci eravamo proposti.

Guerrazzi: Non è questa la mia domanda, nè questa è la risposta che desidero dalla lealtà del testimone. Vorrei che egli dicesse, se pe' miei antecedenti veramente meritassi le parole onorevoli di quell' indirizzo.

Digny: Certo è che ne' pochi rapporti avuti con Guerrazzi, e da quanto ho sentito sempre dire, egli si mostrava avverso alle esorbitanze del partito demagogico e propenso all'ordine.

Guerrazzi: Nella nefasta sera dell' 11 aprile 1849, si ricorda d' essersi rivolto a me per pregarmi a rimandare i livornesi?

Digny: Verissimo.

Guerrazzi: Si rammenta di avermi pregato col Brocchi a scrivere un dispaccio perchè altri livornesi non movessero verso Firenze, e se mossi fossero richiamati?

Digny: Mi rammento, che nella sera dell' 11 aprile uscii col Brocchi e mi trovai verso la fortezza, dove Guerrazzi era circondato da ufficiali livornesi, e gli raccomandai caldamente l' ordine, e gli insinuai che sarebbe stato bene allontanare i livornesi e non farne entrare altri. Non credo di aver portato il dispaccio.

Guerrazzi: Comunque sia, egli mi pregò di scrivere i dispacci ed io gli scrissi: Ora, come mai il municipio, che mi credeva degno il 12 febbraio di quelle parole laudative; come mai il municipio che mi aveva sempre trovato disposto a cooperare al mantenimento dell' ordine; come mai il municipio avendomi conosciuto in occasione solenne avverso alla unificazione con Roma e alla proclamazione della repubblica, e per necessaria conseguenza propenso alla restaurazione della monarchia costituzionale; come mai il municipio, che nell'11 aprile perseverava in cotesta fiducia a riguardo mio fino a pregarmi di rimuovere ogni occasione di collisione (ed era da me in questo lealmente secondato), come mai trovò giusto e conveniente di arrestarmi il 13 aprile temendomi avverso alla restaurazione e fomentatore di disordini, e consegnarmi poi come ribelle, per rendere, dopo 40 e più mesi di prigionia, ragione dell'accusa di lesa maestà davanti a voi!

Digny: Avvertirò che il municipio, nei rapporti che aveva col signor Guerrazzi, si proponeva l'ordine materiale, e mai la cooperazione politica. Avvertirò che il signor Guerrazzi, per quel che mi consta, si mostrava sempre disposto a secondare il municipio a far argine alla demagogia e alle esorbitanze del partito esagerato. Però quando si trasformò in commissione governativa non ebbe mai in animo di sostenere in carcere il sig. Guerrazzi. Dirò di più, che la commissione aveva l'intenzione di rilasciare il sig. Guerrazzi, ma si trovò

nell'impossibilità materiale e politica di farlo, per cui bisognò continuare a sostenerlo per misura di sua sicurezza, come ho detto di sopra.

Guerrazzi: La corte apprezzerà questa pretesa necessità politica. Che poi la custodia fosse per mia tutela è smentito dalle asprezze, che io non voglio qualificare, onde fu ammareggiata. Domando che sia letta la deliberazione del presidente dell'assemblea del 12 aprile 1849.

(Si legge la deliberazione che è del seguente tenore:

« *L'assemblea costituente toscana*

« Si dichiara in permanenza. Essa prenderà di « accordo col generale della guardia nazionale e « col municipio i provvedimenti necessarii alla « salvezza del paese.

« Li 12 aprile 1849.

Firmato: TADDEI *presidente.*»)

Guerrazzi: Dietro quanto il testimone ci ha detto, e dietro la lettura di questo proclama, vorrei che dicesse se il vecchio professore Taddei mentiva allora, o se (e questo è vero) questo proclama alludesse ad un concerto precedente di restaurazione fatta col municipio?

Digny: Mi pare difficile, perchè concerti veramente precedenti, non v'erano; v'era acquiescenza a che fosse ritardato il proclama che il municipio dovea metter fuori, e questa fu la trattativa con Taddei. Questo fu l'unico impegno che avevamo corso col sig. Taddei; ma l'osservanza del movimento c' impedì di ritardare.

Guerrazzi: È dispiacente per me che non sia chiamato il sig. Taddei, ed io pregherei che il sig. presidente col suo potere discrezionale lo richiamasse per schiarire un fatto di tanta importanza. Poichè quando vidi la prima volta il sig. Digny coi deputati, ho memoria che essi contrastavano fra loro come sdegnosi di parola mancata, e noi tutti ci dolevamo, non già della restaurazione, ma del modo; e mi rammento benissimo che il signor Taddei addossò un'espressione che mi permetterò di riferire testualmente, ed era « questa è una solenne baronata. » I signori del municipio non avrebbero avuto coraggio nè anche di pensare alla restaurazione, se non si fossero approfittati dell'opera mia.

Il presidente: Sa che il municipio concertasse con Taddei?

Digny: Avevano semplicemente promesso a Taddei di sospendere la pubblicazione del proclama finchè non fosse venuta la risposta dell'assemblea.

Il presidente: Ma il proclama del municipio fu pubblicato avanti o dopo quello dell'assemblea?

Digny: Avanti.

Guerrazzi: Fu quella appunto la ragione per cui il Taddei diceva essere codesta una solenne baronata. Il proclama dell'assemblea fu fatto dietro un concerto preso la mattina. Fu il municipio che venne alla volta dell'assemblea, e tolto in carrozza il professore Taddei, lo condusse alla comune.

Il presidente: Ma sa perchè il professore Taddei fosse chiamato al municipio?

Digny: Io ripeto quello che ho detto. So che alcuni del municipio andarono dal prof. Taddei a dirgli che era omai chiaro che il paese voleva la restaurazione, e che il municipio era pressato ad assumere il governo; ma io non v'era; ero dal Peruzzi, allora malato. Arrivato in municipio, si pensò di fare il proclama. Mentre si era mandato alla stamperia venne il Taddei con alcuni del municipio, che pregò di sospendere la pubblicazione di quel proclama finchè egli non avesse interrogata la Camera e data una risposta. Ma la risposta non venne subito; del Taddei non se ne seppe altro; e siccome l'agitazione cresceva, così fummo obbligati a mettere fuori il proclama. Lo Zannetti avea detto al popolo che il municipio era al governo, e noi pubblicammo, senz'altro attendere, il proclama.

Il presidente: Non gli pare che in questo modo il municipio si compromettesse verso l'assemblea?

Digny: Mi pare difficile che il municipio, mentre mi aveva inviato da Peruzzi, prendesse una deliberazione che compromettesse la situazione. Io non lo contrasto, ma mi pare difficile.

Guerrazzi: Sotto il governo provvisorio fu incaricato di nessuna missione?

Digny: Sono stato nominato in una commissione che collettò per Venezia: poi in altra per riordinare la guardia nazionale; ed in altra che doveva fare un progetto per detta guardia.

Guerrazzi: Il sig. Zannetti formava parte della Camera che elesse il governo provvisorio?

Digny: Sì lo so per averlo sentito dire e letto nei giornali.

Guerrazzi: Sa che il sig. Zannetti fosse nominato generale della guardia civica dal governo provvisorio?

Digny: Sicuro.

Guerrazzi: Sa egli che Zannetti facesse parte della commissione governativa?

Digny: Qui bisogna distinguere: la commissione governativa offrì allo Zannetti di far parte del nuovo governo; Zannetti non accettò; ma a dimostrazione di adesione volle firmare il primo atto.

Guerrazzi: Dovendo partire per via di terra, abbisognavo di denari, e chiesi 300 scudi a Gino Capponi. Scrissi pertanto un biglietto col lapis e lo consegnai al sig. testimone. Il cav. Martelli lì presente, disse che non gli pareva giusto dovessi io soffrire le spese di un viaggio dopo i tanto gravi sacrifizi che si chiedevano da me. Questo non avrebbe mai patito il municipio, e pensare egli a provvedere. Allora restrinsi la mia domanda a mille lire. Desidero che al sig. testimone si faccia leggere dal sig. presidente il mandato, dove si parla di viaggio e non di debiti.

Digny: Non posso che ripetere ciò che ho detto.

Il presidente: Ma questo biglietto ella lo ha?

Digny: Non ho questo biglietto. Confesso di non poterne precisare il tenore; credo che parlasse certo di sue obbligazioni, forse anche di viaggio, ma di questo non posso dire nè sì, nè no.

Guerrazzi: Di queste obbligazioni ne sento parlare ora. Io parlai di denari, quando mi si disse essere necessario che io uscissi di Toscana. Vorrei che fosssero contestati al sig. testimone tutti questi documenti; il mandato del cavaliere Martelli al cancelliere e la lettera di questi al sig. segretario Duchoqué.

Digny: Nel suo biglietto che parlasse di viaggio non lo contesto, ma parlava anche di debiti.

(Si legge il mandato).

Digny: Faccio osservare che questo mandato ha in margine l'intitolazione di *mandato provvisorio)*.

(Si legge la lettera del cancellere al signor segretario Duchoqué).

Guerrazzi: Richiamo l'attenzione del testimone sulla parte della lettera, ove si dice dal cancelliere che il mandato fu spedito coll'adesione della commissione. Come spiega questo?

Digny: Oh! Ecco: quando ebbi presentato il biglietto del Guerrazzi al municipio, fui inviato presso le legazioni di Francia e d'Inghilterra per fare ufficii, onde non accadesse l'invasione austriaca. Io non tornai che la sera, e non presi parte a nessuna deliberazione. Devo dire che il signor Martelli ebbe commissione di pagare questi denari; non so le ragioni, ma certo non si voleva defraudare di nulla il Guerrazzi della sua provvisione. Il cav. Martelli avrà creduto che fossero per il viaggio, e per questo sarà stato detto così. Tutto questo conferma che deliberazione non ci fu. Quanto alle lettere, non so cosa passasse fra Martelli ed il cancelliere; esse possono dire che dovevano servire per il viaggio, ma è certo che il cancellere non era presente alle deliberazioni della commissione governativa.

Guerrazzi; Dunque dal deposto del testimone io posso ritenere che le mille lire mi fossero date unicamente per la mia provvisione?

Digny: Io non v'ero; ho sentito dire che gli furono date in questo concetto.

Guerrazzi: La commissione governativa deliberava per fave bianche e nere i partiti che prendeva secondo la urgenza dei casi?

Digny: Non deliberava per fave bianche e nere. Non si è mai tenuto protocollo; gli atti importanti e i decreti erano firmati da tutti.

Guerrazzi: Dunque se non deliberava con fave bianche e nere, s'era parere della commissione di consentire la mia partenza, se questo la commissione mi fece sapere, se io chiesi (e non lo impugna il testimone) danaro pel viaggio, doveva ritenersi che i danari dovessero servire pel viaggio.

Digny: Oh! ecco: L'idea della partenza v'era; il desiderio che non rimanesse v'era egualmente; gli furono fatti eccitamenti d'uscire da un luogo, ove correva pericolo; ma non ci fu deliberazione. Ripeto, l'intenzione v'era nei più, secondo me, ma non fu messa in discussione. Molti, ed anche io fra questi, volevano questo. Non fu proponibile la sera per quella gran dimostrazione che ho detto; non fu proponibile poi per le ragioni politiche che ho pure accennato.

Il presidente: O come mai nel mandato fu espresso il titolo del viaggio?

Digny: Perchè il cancelliere parlò del viaggio, non so, e il Martelli lo dirà. Io non c'era a queste cose.

Guerrazzi: Il testimone confessa che l'idea della partenza era nei più. Ora, siccome le idee non si vedono a traverso il cranio come immagini per vetro, ma perchè si facciano altrui manifeste è mestieri vestirle di parole; così il discorso che tale idea manifestasse necessariamente ha da essere stato fatto; e poichè le deliberazioni della commissione non si prendevano per fave bianche e nere, nè i partiti si registravano, ne viene per conseguenza che da cotesto discorso emani quel consenso, che oggi si pretende doversi unicamente desumere da non so quale deliberazione, che nemmeno sanno dire in che cosa dovesse consistere. Ora domanderei al sig. testimone se in un suo biglietto del 13 aprile dichiarava volere tutelare la mia personale sicurezza?

Digny: Io non mi rammento se diedi assicurazioni di provvedere alla tutela di Guerrazzi; in quanto a me vi provvidi. Ma io posso aver parlato nel concetto in cui era la commissione prima della dimostrazione, che cioè non ci fosse dubbio sul mandarlo via. Dopo però la dimostrazione le cose cambiarono aspetto.

Guerrazzi: Noti la corte come il pagamento delle mille lire fu fatto il 13 aprile, e così posteriormente alla dimostrazione, talchè meglio valeva per me la offesa del popolo, che la protezione del conte Digny. Rammenta il testimone che il ministro di Francia proponesse di chiamare anche me a far parte della commissione governativa?

Digny: Il ministro di Francia mi fece sentire pel suo segretario che sarebbe stato bene prendere il sig. Guerrazzi nella commissione. Io lo riferii a questa; ma fu deliberato che ciò sarebbe stato un perdere la fiducia del principe.

Presidente: Ma ella cosa pensò di questa proposizione del ministro di Francia?

Digny: Io non feci che riferirla; la credeva cosa da discutere.

Guerrazzi: Ritengasi dunque che un diplomatico, il quale non aveva la mente e il cuore ingombri da passioni personali, mi reputava capace di stare nella commissione, che si proponeva di restaurare il governo costituzionale. Domando al signor testimone se si rammenta come l'ultima proposizione mia fosse ridotta a questi minimi termini: L'assemblea aderisce col suo voto all'operato del municipio fiorentino circa la restaurazione del principato costituzionale, e si scioglie?

Digny: Mi pare che l'ultima cosa che il signor Guerrazzi facesse fosse una proposizione d'accordo fra l'assemblea ed il municipio, portata a questo dal Venturucci. Non mi rammento se quelle parole dette da lui fossero le stesse che ha annunziato adesso.

Guerrazzi: Anche Bulgarini nel suo deposto mi parve dicesse essere tornato a ragguagliarmi che la commissione non aveva accettato l'ultima proposta; che il municipio in breve sarebbe venuto in Palazzo, e desiderava trovare gli uffizi sgombri. E credo quest'ultima proposizione avere consegnata io stesso al sig. Digny.

Digny: Io non andai che due volte in deputazione. Dubito che confonda un poco le sue reminiscenze.

Presidente: In conclusione, non conosce la formula annunziata da Guerrazzi?

Digny: Mi pare che le sue parole suonassero adesione, e presso a poco quello che ha detto; ma quando le ridusse in scritto parlò di cooperazione, e per questo non fu accettata.

(Continua)

STATI ROMANI

Roma, 28 *gennaio* L'ufficio di consultore di Stato delle finanze per la provincia di Ravenna, vacante per la morte del conte Troni, fu dato al conte Tomaso Codronchi da Imola.

— Il cardinale Altieri nominò membri della giunta annuale di statistica di Roma i cavalieri Amici, Carpi, Cappello, Righetti, il duca Caetani, il principe Gabrielli, L. Dall'Olio, l'avv. Desjardins ed il segretario del municipio Vannicelli. Il cardinale vicario vi aggiunse un don Cipolla ed uu altro prete.

— Il re di Baviera assistette ad una splendida veglia dell'inviato russo.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 24 *gennaio*. Scrivono de quella città che la gran corte speciale procede al giudizio contumaciale degli accusati assenti per la causa degli avvenimenti del 15 maggio 1848.

— Un decreto reale stabilisce un dazio d'importazione sui cavalli arabi e barbareschi, castrati od intieri, e sulle giumente.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 13 ora scorso gennaio, sulla relazione fattale dal ministro dell'interno, a seconda del parere della commissione permanente, si è degnata di concedere la medaglia d'argento al *Valor Civile*, instituita con decreto del 30 aprile 1851, ai seguenti individui:

Sala Daniele, distintosi a Belgirate (Pallanza);

Petellaz Pietro, caporale nel secondo reggimento di fanteria, id. ad Alessandria;

Oberti Giuseppe, guardia municipale, id. a Torino;

Niel Prospero, id. a Puget-Theniers (Nizza);

Fagnani 2° Ercole, carabiniere, id. a Torino;

Rivetto Battista, id. a Nejve (Alba);

Ramella Luigi, pompiere, id. a Aosta;

Rinolfi don Francesco, id. a San Germano (Vercelli).

Il ministro dell'interno ha quindi accordata la menzione onorevole ai seguenti individui:

Butté Giuseppe, distintosi a Borgolavezzaro (Novara);

Laugeri Emanuele, id. a Puget-Theniers (Nizza);

Nigra Antonio id. a Rivarolo (Torino);

Storta Giovanni, id. a Busalla (Genova);

Fiamma 2° Pietro, brigadiere dei carabinieri, id. a Settimo-Vittone (Ivrea);

Bertino 1° Giovanni, carabiniere, id. id.;

Carbonato Giovanni, id. a Salassa (Ivrea).

S. M., con decreti del 16 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro di grazia, di giustizia e degli affari ecclesiastici, si è degnata:

Promuovere alla classe di commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. cav. Girod Luigi, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia;

Nominare a cavalieri del prefato ordine li signori:

Berio Alessandro, consigliere nel magistrato di appello di Genova;

Tonini Luigi, id. id. id.;

Biglione Angelo, id. id. di Piemonte;

Innocenti Pietro, id. id. di Casale.

— S. M., con decreti del 19 decorso mese, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato promuovere a cavaliere di gran croce decorato del gran cordone dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. luogotenente generale conte e commendatore Mario Broglia di Casalborgone, ispettore dell'esercito, ed a commendatore del prefato ordine il sig. maggior generale cav. Antonio Olivero, comandante generale del corpo reale del Genio.

FATTI DIVERSI

Consiglio comunale di Torino. Seduta del 1° *febbraio* 1853. Aperta la seduta, il sindaco annunzia che quanto prima chiamerà l'attenzione del consiglio sul progetto dell'egregio consigliere Promis pel monumento deliberato erigersi nella sala del consiglio comunale in memoria del magnanimo Re Carlo Alberto.

Comunica successivamente una proposta del consigliere Ferraris, tendente a che siano fatti i provvedimenti opportuni, onde ottenere abolita l'usanza di far battere la ritirata militare da squadre di tamburi sul far della notte, la qual cosa è spesso causa di sinistri, sempre di pericoli.

Essendosi dagli abitanti della Crocetta chiesto lo stabilimento in quella borgata di una rivendita di sale e tabacco, e spettando al consiglio comunale di proporne il titolare, fu questi designato nella persona del sig. Vittorio Testa.

Approvatasi successivamente la sospensione dall'impiego di uno dei pesatori alle porte della città, il consiglio si riserva di prendere ulteriori provvedimenti sulla proposta che sarà per rassegnargli in proposito il consiglio delegato.

Il servizio sanitario delle partorienti povere era stato sinora diretto dalla benemerita compagnia delle puerpere; avendo però questo sodalizio incontrate gravi difficoltà nel continuare la direzione di questo servizio, il municipio deliberò di richiamarlo a sè facendolo eseguire da levatrici direttamente da esso nominate e retribuite.

A tale effetto il consiglio prese a discutere il proposto regolamento che fu approvato all'art. 4, rimandandone il seguito ad una prossima seduta.

Finalmente il sindaco annunzia che d'accordo coll'autorità governativa si aprirà nel corrente mese un passaggio provvisorio per mezzo all'edifizio delle Torri, e che per conseguenza sarà aperta la comunicazione dalla via delle Quattro Pietre alla parte settentrionale della città.

Annunzia similmente essere pervenuta al municipio una lettera della sovraintendenza generale della Lista Civile dalla quale risulta delle ottime disposizioni in cui è quell'amministrazione di sollecitare l'apertura delle vie del Cannon d'Oro e della Posta.

Essendosi una privata società di interessati proposto di concorrere per l'indennità che convenisse concedere ai concessionarii della stamperia Reale, onde ottenere aperta la via del Cannone d'Oro, il sindaco ha già dato le disposizioni perchè quei proprietarii siano raccolti in congresso onde veder modo di risolvere le difficoltà che furono finora di ostacolo all'aprimento di quelle vie.

La seduta è quindi sciolta.

Società ginnastica di Torino. In una delle sale dell'accademia filodrammatica, gentilmente concessa, teneva nel giorno di domenica 30 gennaio ultimo passato la consueta sua generale adunanza la società ginnastica.

La commissione amministratrice presentava il suo resoconto e quello del tesoriere dal quale risulta essere il caricamento del 1852

di	L. 25,461 00
Lo scaricamento	» 24,191 33

Chiudersi in conseguenza l'esercizio del 1852 con un fondo in cassa di	L. 1,269 67

Dietro particolareggiata relazione del segretario sull'andamento economico e morale della società, e giusta il favorevole rapporto della commissione di revisione dei conti si approvava e si commendava la gestione del 1852.

Si riconfermava poscia per isquittinio la commissione amministratrice, e previa discussione si approvava il progetto di bilancio pel 1853, nel quale alla categoria degli assegnamenti al personale istruente, si stanziava una somma assai maggiore di quella degli anni precedenti, onde assicurare sempre più il regolare ed utile sviluppo dell'istruzione ginnastica impartita oggidì a 405 alunni, cioè a 125 soci, o figli di soci, a 125 alunni del collegio convitto nazionale, a 105 giovani ammessi ad un corso gratuito, ed a 50 altri del collegio degli Artigianelli.

Si dava termine alla seduta con un invito ai soci perchè promovessero l'emissione delle restanti azioni dell'imprestito aperto per sopperire alle spese di erezione del nuovo istituto, e colla riserva di riunirsi di nuovo quanto prima per discutere ed approvare un regolamento che stabilisca le basi dell'amministrazione e determini le norme e discipline da osservarsi nelle lezioni.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Genova, 2 febbraio.

Nella casa di un canonico vi è stata una riunione di scrittori per intendersi intorno ai modi da tenere dopo la venuta in Genova del nuovo arcivescovo: e fu deciso che si difenderebbero i diritti (?) di Roma contro il nostro governo, e non ostante l'opinione dell'arcivescovo; ed ove il papa, per ragioni diplomatiche, volesse il silenzio, si profitterebbe della libera stampa e della qualità di cittadini piemontesi per difendere il papato malgrado il papa. Oh eroi!

Ieri si è dichiarato il fallimento del sarto Maggi per cinquecento mila franchi. La maggior parte dei suoi creditori è in Francia ed in Inghilterra. Maggi sparì.

Abbiamo con piacere saputo della corsa di prova fatta sino a Busala l'ultimo di gennaio dal ministro dei lavori pubblici, dal sig. Maus e dall'intendente generale sig. Bona. Speriamo che se il tempo è buono si apra a tutti questo nuovo tronco fra pochi giorni, giacchè la vecchia strada è omai pericolosissima.

Il permesso delle maschere non ha reso il nostro carnevale più allegro: ve ne furono poche e scipite. Pare che ora in Europa le maschere sieno più politiche che teatrali.

Ho udito parlare con molta lode del saggio mu-

sicale dato dalle allieve del Collegio Italiano delle Peschiere, ma non ve ne saprei dire i particolari. Quello che so è che forse nessun collegio, che non sia un conservatorio di musica, ha due maestri del valore della signora De Filippi e del sig. Gambino.

Dalla centrale e bassa Italia non abbiamo se non se le solite tristi novelle. Per toccare d'una cosa non melanconica dirò che piacque a Roma la nuova opera del Verdi *Il Trovatore.*

A Firenze molti emigrati fanno il baule.

—

Genova, 1 *febbraio*. Un numeroso concorso di cittadini s'avviava verso le ore 2 pomeridiane di domenica al ridente e magnifico palazzo delle Peschiere, ove ha sede il Collegio Italiano di educazione per le fanciulle. Ed ivi dalle alunne di quello istituto ormai sì rinomato per l'ottimo metodo d'insegnamento che vi si comparte nei molti rami di studio, davasi un saggio del profitto ottenuto in quello della musica, e specialmente del piano-forte.

Molti furono e bene scelti i pezzi eseguiti con graduata maestria da quelle amabili giovinette; e con tale espressione e buon gusto che ben palesò a quali abili insegnatori ne è affidato l'ammaestramento come negli studi severi, così nelle arti gentili.

L'adunanza composta di padri e madri, di professori, di forestieri era pure onorata dalla presenza dell'intendente generale della divisione e dal sindaco della città che prendono meritamente a cuore l'incremento di una sì nobile istituzione che tanto onora la patria nostra.

(Gazzetta di Genova)

VARIETA'

—

IL MONTENEGRO

Il Montenegro confina al nord coll'Erzegovina, all'est sud colla Zetta ed Albania, e all'ovest colla Dalmazia. Esso è formato dalla propriamente detta Cernagora, ch'è la parte originaria montana, e dalle Berda, terre annessevi in seguito dal vladika Pietro I.

La Cernagora propriamente detta si divide in quattro nahije, o distretti, ciascuno de' quali si suddivide in knezine (contee) e in plemena (stirpi o tribù).

I. La nahija Katunska con 5 knezine: Cettigne, Njegusi, Ceklici, Bielize, Zuze, Cevo ed Osrinici, Komani, Zagaraz, e Pliesivci. Questa nahija abbraccia quasi la metà della Cernagora. Si stende dal monte Lovcen, sopra Cattaro, fino a Niksic (nell'Erzegovina), e trae il suo nome dalla parola katuna (stan, o abitazione) perchè nessuno vi abitava per l'innanzi tranne pastori coi loro katuni. Il numero degli abitanti è di 300,000 fra cui 5,500 combattenti. Essa è il punto il più montuoso del Montenegro; ricoperta di rupi e ciglioni, piena di precipizi e burroni; ogni macigno è una rocca ed un agguato, alle cui cime appena l'ardita capra si arrampica. In essa vi ha la valle di Cettigne, larga 1000 passi all'incirca, e sei volte più lunga, all'intorno ricinta di monti e di rupi.

II. La nahija Cermniska con 7 knezine: Boljevici, Limljani, Gluhido, Bercele, Dubilo, Sotonici, e Podgor. Si stende al lago di Scutari ed è la più bella e più ricca parte del Montenegro. Conta circa 20,000 abitanti, fra i quali 3,500 combattenti. Una valle di due ore di cammino in lunghezza e mezz'ora in larghezza si estende dal lago di Scutari, e conduce in questa nahija.

III. La nahija Rieska con 5 knezine: Gradiani, Ljubotinj, Ceklin, Dobersko Selo e Kossieri. Forma la media parte della Cernagora propriamente detta, ed ha 13,000 abitanti, fra cui 2,500 combattenti.

IV. La nahija Ljesaneka con tre knezine. Drazevina, Gradaz, Buronje. Si estende lungo la Moraccia, e conta 10,000 abitanti, fra cui 2,000 combattenti.

Oltre queste nahije, che formano la Cernagora propriamente detta, vi sono al nord-est le Berda (monti), divise pure in quattro nahije:

I. La nahija Bjelopavlich con tre tribù (plemena): Petusinovici, Pavisevici, Vraxogernzi. Ha 15,000 abitanti, fra cui 2,700 combattenti.

II. La nahija Piperi colle tribù: Cernci, Stijenjani, Giurkovici. Conta 8,000 abitanti, fra cui 1,500 combattenti.

III. La nahija Rovacia-Moracka con le tribù di Rovza, dell' inferiore e superiore Moraccia, e degli Uscocchi. Ha 8000 abitanti, fra cui 1500 combattenti.

IV. La nahija di Kuci con le tribù de' Drekalovici, Bratoxonici, Vassojevici, Orahovo, Zagrebaz. Questa nahija s'è unita appena col Montenegro nel 1830. Ha 15,000 abitanti, fra cui 2750 combattenti.

Finalmente si può aggiungervi anche la borgata di Grahovo, limitrofa al Montenegro, nell'Erzegovina. Dal 1840 Grahovo si rese indipendente, ed ha il suo voivoda. Stretta in intime relazioni col Montenegro, e veggendo in periglio le proprie libertà, si associa ai montenegrini per dividere le sorti delle armi.

Tutta la popolazione del Montenegro ascende a circa 120,000 anime. Il numero degli uomini e giovani atti alle armi importava nel 1849 (in cui ne venne disposta dal vladika la numerazione, da cui sono tolte queste indicazioni) 22,000 individui. Però in tempo di guerra si ponno calcolare fino a 30,000 uomini.

Il Montenegro è tutto attorniato e corso da altri monti, che si ergono a guisa di ciclopiche muraglie ammassate dalla natura. Al nord-est v'ha il Kom-Kucki dell' altezza di 3,200 fino a 5,000 passi, che divide il Montenegro dall' Erzegovina e dalla Albania turca; all' est la catena dei monti di Ostrok; al sud il monte Sutorman dalla parte di Antivari, e all' ovest la Bielagora dell' altezza di 6,000 passi. Da queste catene di montagne si protendono d' ogni parte nell'interno altri monti. Nella nahija Katunska troviamo il Lovcen, il Garaz, il Pusti-Lisaz, e nella Rieska il Doberstak.

Fiumi. Uno de' fiumi principali è la rieka Cernoevich, che scaturisce dalla montagna di Ceklin, e, dopo un corso disordinato, mette, attraverso la Rieska nahija, nel lago di Scutari. Ebb' esso il nome da Giorgio Cernoevich, che, circa la metà del secolo XIV, fabbricò sopra un' altura, al margine di questo fiume, una cittadella, le cui rovine veggonsi tuttora. Giorgio Cernoevichc fece trasportare in Obodniak (così si nomava la cittadella) una tipografia serba, in cui si stamparono varii libri ecclesiestioi.

La Moraccia scaturisce nella parte superiore della nahija di egual nome, e si versa, non lunge dalla fortezza di Zabljak, nel lago di Scutari.

La Cermnizza, piccolo fiumicello, esce sull'altura di campagna di egual nome da un punto sassoso del monte, e si spande egualmente nel lago di Scutari.

La Zeta scaturisce dal monte di Ostrok, presso il villaggio di Povije, e si versa nella Moraccia più su di Podgorizza.

Strade. Due strade conducono pel Montenegro; una da Cattaro oltre Njegus, Cettigne, Dobersko, Selo e Ceklin sino al fiume Cernoevich; la seconda mena da Njegus oltre Ceklin, Bielize, Cevo e Piesavazza fino a Niksic, nell'Erzegovina. Ma tutte e due queste strade non meritano veramente un tal nome, essendo in certi punti così cattive che non può passarvi il cavallo, e all'uopo vi passa stentatamente il mulo. Tutti gli altri passaggi, se si eccettui quello che dalla Cernagora mena alla nahija Bielopavlich, sono così scabrosi che vi si cammina a gran stento. Il maresciallo Marmont propose ai montenegrini di fare una strada che conducesse da Cattaro, attraverso il Montenegro, a Niksich nell'Erzegovina; ma essi la rifiutarono, amando meglio restarne senza che appianare l'accesso ai nemici.

Clima. Ineguale è il clima nel Montenegro. In tutti i distretti montuosi (eccettuato Bielopavlich) l'aria è rigida, ma salubre; e negli altri mite quanto alle marine. Specialmente nella valle di Cermina la temperatura e così dolce che i vecchi slavi la denominarono Zupa, ossia terra senza neve.

(Oss. Dalm.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Firenze, 30 *gennaio*. Il giovine figlio del duca di Casigliano ministro degli esteri in Toscana, trovandosi alla Pergola in una sera di recita alla passata settimana, si trovò tra le gambe il tronco di una sciabola tedesca. Muovendosi ebbe a cadere. Il giovinetto rampognò cavallerescamente l' uffiziale, il quale non seppe rispondergli, forse perchè conobbe chi era.

La mattina appresso il duca di Casigliano, padre, andava a chiedere scusa al croato, dopo avere rimproverato il figlio.

Per mancanza di lettori, il *Corrier dell' Arno*, giornale semi-officiale toscano, col prossimo aprile cesserà le sue pubblicazioni.

I giornali di Piemonte e di Genova rampognarono e con ragione due valenti, ma venali artisti, per aver impreso a ritrattare l' uno in marmo, l'altro in tela, l' effigie del sanguinario Haynau. Giova per amor del vero ritornarvi sopra anche una volta, e spiegare esattamente come andò la cosa.

Il famigerato generale d' artiglieria si presentò incognito al Duprè, al quale dimandò se gli avrebbe fatto il ritratto; Duprè rispose di sì, fissando il prezzo di zecchini 100. L' uccisore delle donne e dei bambini si pose a guardare le opere esistenti nello studio dello scultore: indi rivoltosegli lo notiziò del suo nome, soggiungendo che si sarebbe volentieri fatto ritrattare a cavallo con sotto le gambe del cavallo l' *idra della rivoluzione* a cui egli aveva troncate d' un sol colpo le settemplici teste.

Il Duprè che non poteva ritirarsi dal fargli il ritratto secondo il primo fissato, si ricusò dal secondo, dicendo non sentire il soggetto, per cui non poteva servirlo come desiderava..

Ma non così accade a Bezzuoli, a cui si presentò Haynau sotto il vero suo nome, nome che non incusse ribrezzo all' antitaliano Pittor fiorentino, che anzi dopo aver richiesti scudi 500, si contentò di soli 250, pur di servire l'Erode d'Ungheria, col quale non vergogna andar seco lui in carrozza fino alle Cascine, dove Haynau, montato a cavallo, si atteggia a comandare l'assalto d'una delle misere città magiare. Il Bezzuoli, degno interprete della iena, studia le intrepide mosse e il caracollare e il corvettare del cavallo.

Gli scolari dell' accademia stettero tre giorni senza andare a lezione, onde dimostrare come disprezzassero l' abbominevole azione dell' illustre ora famoso professore. Lo sdegno dei toscani è anche confermato dal seguente fatto: Il caffè Michelangelo, posto in via larga doveva essere ornato delle pitture dei migliori artisti, ed era stato pregato il Bezzuoli a favorire della sua opera, ed egli aveva accettato. Avvenuto il fatto, una deputazione l'andò a ringraziare, dicendogli che non si incomodasse, giacchè un luogo che portava il nome del gran Michelangelo sarebbe disonorato da un lavoro del ritrattista di Haynau.

(Corr. Merc.)

— Il granduca e la granduchessa han ricevuto da S. M. la regina del Regno Unito della Gran Brettagna e d'Irlanda lettere di replica alla notificazione della nascita del R. arciduca Giovanni Nepomuceno, loro figlio.

Queste lettere sono state rimesse nelle mani degli augusti sovrani, in due successive udienze particolari, dal sig. Eduardo Erskine, incaricato d'affari interino del governo di S. M. britannica in Toscana.

(Mon. Tosc.)

Roma, 29 *gennaio*. É giunto in Roma da Firenze il sig. C. Jovas D'Arnaud deputato al corpo legislativo francese.

Napoli. Lettere di Napoli parlano di considerevoli armamenti e d'una doppia leva.

Parigi, 31 *gennaio*. All' occasione del suo matrimonio l' imperatore ha fatto grazia a più che tre mila individui fra quelli ch' erano stato oggetto di misure di sicurezza generale, prese in seguito ai torbidi del dicembre 1851.

In forza di tali grazie e delle altre precedentemente accordate, non che delle numerose sottoscrizioni che arrivano ciascun giorno, non restano più che mille dugento persone circa sottomesse all' espulsione od alla deportazione.

L' opinione pubblica non deve allarmarsi di tali grazie così numerose. Il decreto del 5 marzo 1852 porge al governo il diritto di ricorrere a misure di precauzione contro gli individui che abusassero della clemenza di cui furono oggetto.

I nomi degli individui graziati saranno prossimamente pubblicati.

(Moniteur)

Leggesi nell'*Assemblée nationale*:

« L' itinerario indicato già da più giorni in tutte le gazzette fu puntualmente seguito. La spalliera era formata da una parte dall'armata, dall' altra dalla guardia nazionale. I giornali ministeriali saranno per dirci senza dubbio che vi ebbe su tutta la linea un vero delirio d'entusiasmo. È una mal' avveduta e noiosa ripetizione.

« La truppa ha gridato: *Viva l'imperatore* ed una parte della folla la imitò su due o tre punti dell'itinerario. La verità si è che il sentimento generale non era inclinato nè all' entusiasmo, nè all' ostilità; vi ebbe, come sempre, un grande impulso di curiosità e noi constatiamo che si è manifestato senza grida, senza tumulto e senza accidenti. »

— Leggesi nel *Salut Public* de Lyon:

« I nostri lettori conosceranno con vivo piacere che la commissione municipale ha deciso che sarebbe offerto all' imperatrice, nell' occasione del suo matrimonio, un assortimento di stoffe delle fabbriche di Lione. Fu nominata per ciò una commissione speciale, cui si diedero tutti i poteri per agire in modo parimente degno dell' imperatrice e della città di Lione. »

Londra, 30 *gennaio*. Ieri è morto il visconte di Melbourne, che fu lungo tempo al servizio diplomatico dell'Inghilterra ed era meglio conosciuto sotto il nome di sir Frederick Lamb e lord Beauvale. Fu a lungo ambasciatore britannico alla corte di Vienna. Il suo titolo si estingue, non lasciando egli eredi.

Pesth, 25 *gennaio*. La vendita dei cavalli di quelle batterie, la di cui riduzione sul piede di pace era stata precedentemente disposta, fu ora improvvisamente sospesa.

DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 3 febbraio, ore 10 del mattino.

Parigi, 2 febbraio.

L'imperatore verrà a Parigi mercoledì onde presiedere il consiglio dei ministri.

Le LL. MM. devono oggi pranzare al palazzo di Versailles.

Si annuncia che il sig. Barone Brenier è nominato inviato straordinario di Francia a Costantinopoli. Il sig. Brenier sta per partire per Tolone dove s' imbarcherà a bordo dell' *avviso* a vapore *L'Eclaireur*.

Londra, 31 *gennaio*. Noi veniamo a sapere che il visconte Stratford Rattcliffe ha rimesso la sua dimissione dalle funzioni di ambasciatore presso la Porta Ottomana, fra le mani del conte di Aberdeen.

Borsa di Parigi 2 febbraio.

	In contanti	In liquidaz.
Fondi francesi 3 p. 0/0 .	79 40	79 50, 79 60 rialzo 80 c.
Id. 4 1/2 p. 0/0	104 90	105 05, 105 rialzo 25 c.
Fondi piem. 1849 5 p. 0/0		96 15.

G. ROMBALDO *Gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 26 gennaio 1853

ATTIVO.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,869,972 88
Id. id. a Torino	»	12,468,667 90
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,377,427 05
Id. id. in Torino	»	21,585,887 49
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 25 corrente : . . .	»	22,784 45
Spese diverse	»	372,845 02
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	»	988,949 38
Effetti all'incasso in conto corr.	»	59,896 83
	L.	74,917,138 50

PASSIVO.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	33,772,450 »
Fondo di riserva	»	524,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	84,216 28
Id. id. in Torino	»	111,297 95
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	45,470 66
Id. id. in Torino	»	49,876 34
Conti corr. disponibili in Genova	»	897,479 38
Id. id. in Torino . .	»	1,196,406 79
Non disponibile	»	59,896 83
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,869,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . . .	»	343,843 92
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 25 corrente	»	77,430 92
Dividendi arretrati . . .	»	200,372 »
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	250 »
Rimessa della sede di Torino del 18 corrente	»	54,448 54
Conti diversi non disponibili .	»	629,004 91
	L.	74,917,138 50

Tip. C. CARBONE.